

«Madre col seme di un morto» Si è di un tribunale australiano

In Australia la Corte Suprema del Queensland ha concesso a una donna, Ayla Cresswell, il diritto di usare il seme del suo fidanzato morto. I due giovani, affettivamente legati da tre anni, stavano pensando di sposarsi e desideravano avere figli, ma per il ragazzo, Joshua Davies, sembrava spengersi improvvisamente la luce interiore, tanto che il giovane si è suicidato nell'agosto del 2016. A 48 ore dalla sua morte Ayla ha presentato istanza urgente al tribunale ottenendo che lo sperma di Joshua fosse prelevato e conservato in una clinica per la fecondazione artificiale. A confermare la volontà del giovane di avere figli sono giunte le testimonianze di amici e della sua famiglia d'origine, così che il tribunale ha concesso l'uso del seme alla giovane quando voglia ottenere in procreta un figlio che sarà suo e di un padre morto ancor prima di concepirla. Il giudice, Susan Brown, ha decretato che il campione di seme appartiene ora alla giovane. La decisione è pre rilevanti interrogativi etici: è sufficiente un desiderio di paternità ricostruito post mortem a decretare per sentenza la possibile nascita di un orfano?

Sintomi di felicità



di Marco Voleri

In un martedì primaverile fece pretentamente capolino l'estate, che decise di annaffiare di raggi bollenti la spiaggia. Giorgia scrutò Matteo, visibilmente annoiato. Si erano sistemati sotto un ombrellone abbastanza isolato dagli altri. Decise allora di uscire dalla propria bolla, si alzò di scatto, avvicinandosi con brevi passi roventi a un altro ombrellone. «Buongiorno, sono Giorgia. Possono giocare insieme i bimbi? Perché Matteo si sta annoiando». Erika sorrise: «Ma certo, lui è Filippo, Matteo, sia giocare a rubamazzo?». Tirarono fuori le carte e i bambini, con l'empatia giocosa e

immediata che li contraddistingue, cominciarono a passare la mattinata insieme. Scherzi, risate, succo di frutta diviso in due, ed Erika che ogni tanto trovava una sua pedera per spalmarla la crema - protezione cinquanta - ai due fanciulli. Io me ne stavo sul mio asciugamano, a pochi metri. Una lezione - quell'incontro - per tanti adulti. «Ho preso la pizza?» vociò Giorgia dal suo ombrellone, svegliando un signore che, preso alla sprovvista dal suono acuto della sua voce, sobbalzò sulla sdraio. «Giorgia, portala qui, noi abbiamo bibite fresche nella borsa termica», aggiunse Erika. Se non ci fossero stati i due bambini Giorgia ed Erika si sarebbero mai conosciute? Se sì, come? Con quali sovrastrutture mentali? Con quali filtri? Mentre leggevo il mio libro non

potete fare a meno di chiedermele. La vicinanza immediata dei due bimbi è scattata perché una mamma si è avvicinata all'altra, ha acceso il fiammifero che subito ha fatto scattare la sintonia ludica. Quanto è difficile permettere agli altri di entrare nella nostra bolla? Quanto è faticoso donare fiducia immediata a chi troviamo davanti a noi? «Comincia a tramontare il sole, andiamo a casa a fare una bella doccia e preparare la cena», disse Giorgia a Matteo, cominciando a riprendere l'asciugamano. «Va bene, mamma, Filippo, quando ci rivediamo per la rivincita a rubamazzo?».

La felicità spesso proviene dai rapporti umani armonici che si riesce a stringere con gli altri. In qualsiasi stagione della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 21 giugno 2018

Selezionare la vita, una tragica «moda»

Francia

di Angela napoletano

«Su Vincent i test siano indipendenti»



di Daniele Zappalà

Da quando si è aperto in Francia l'articolato processo di revisione obbligatoria della legislazione bioetica, che include la questione del fine vita, il caso del paziente tetraplegico Vincent Lambert è divenuto ancor più un simbolo per chi difende il diritto alla vita. Ricerco a Reims in stato di coscienza minima dopo un incidente stradale, l'ex infermiere 41enne resta in vita, nonostante quattro tentativi di arresto dell'alimentazione nell'ultimo quinquennio, decisi ogni volta dopo una procedura medica collegiale, ma poi bloccati dai ricorsi giudiziari dei familiari. Ieri presso il tribunale amministrativo di Chalons-en-Champagne si è tenuta un'udienza sulle modalità dei nuovi test medici chiesti dai genitori per dimostrare che Vincent è solo un "portatore di handicap" e non un paziente in fin di vita o vittima di accanimento terapeutico. Un primo terzetto di esperti designati dal tribunale ha rinunciato all'incarico dichiarando di volersi sottrarre ai «tentativi di strumentalizzazione e alle diverse critiche» che segnano il caso. I medici hanno anche indicato che sarebbe opportuno effettuare i test presso un centro specializzato, proprio come richiesto dai genitori di Vincent. Per i legali di questi ultimi i «test sono essenziali per la manifestazione della verità», se avverranno in condizioni che permettano a Vincent «di esprimere ciò che è realmente», dunque non nel nosocomio attuale ma in «campo neutro». Inoltre, occorrono «esperti che corrispondono alla situazione» del paziente. Da parte sua il presidente del tribunale ha spiegato che saranno vagliate tre piste di riflessione: ricercare un nuovo tipo di esperti con il mandato definito in precedenza, modificare eventualmente il mandato, oppure deliberare sul caso senza attendere una nuova perizia medica. La decisione del foro dovrebbe giungere rapidamente, anche se ieri non sono state comunicate date. Intanto la petizione per salvare Vincent (www.jesou-tiensvincent.com) ha superato le 100 mila firme.

Il fenomeno denunciato dal Papa parlando al Forum delle associazioni familiari ha assunto ormai dimensioni planetarie. Ecco in quali forme

«Cure palliative, via solidale»

Le cure palliative non sono il segnale di una sconfitta, la resa davanti all'inevitabile conclusione di un percorso di malattia. In realtà la medicina della palliazione costituisce un traguardo per una migliore qualità della vita nel suo ultimo tratto di viaggio per molti pazienti (purtoppo in realtà ancora in numero insufficiente rispetto alle esigenze e ai diritti scolpiti nella legge 38). Alle patologie oncologiche se ne sono aggiunte molte altre che non escludono ormai una sempre più lunga aspettativa di vita, come l'insufficienza renale o le malattie neurodegenerative, come la Sla. Ed è proprio a queste due particolari situazioni che si è legata la riflessione proposta quest'anno dal 5° convegno nazionale sulle cure palliative, organizzato nei giorni scorsi a Portonovo, nelle Marche, dall'Ordine dei Medici di Ancona sul tema «Il disagio del malato e le cure palliative, due aspetti: Sla e insufficienza renale cronica». «Questo convegno nazionale ha proseguito i precedenti - come spiega il presidente dei medici di Ancona, Fulvio Borromei - nei quali abbiamo esaminato tutti gli aspetti della palliazione. Quest'anno abbiamo voluto mandare il messaggio a coloro che soffrono, siano pazienti o famiglie, che sono accompagnati in un percorso solidale».

NEWS

gnosi preimpianto si seleziona il migliore degli embrioni tra quelli appositamente creati in laboratorio, e gli altri si scartano. Gli scarnari aperti da queste pratiche sono inquietanti perché suggeriscono la possibilità di realizzare il sogno non solo di un figlio sano ma anche "perfetto", forte e bello. Se la scienza offre ai genitori la possibilità di scegliere il migliore degli embrioni - ci si chiede - perché non approfittarne? Il Paese sicuramente più aperto alla sperimentazione di queste tecniche sono gli Stati Uniti dove è il mercato, non altri, a dettare legge sulle soluzioni proposte per accentare le coppie in cerca prole. Un articolo della *Mit Technology Review* spiega che nel prossimo futuro le tecniche di diagnosi sugli embrioni saranno così elaborate che di un bambino si potranno persino scegliere il peso che avrà da adulto e il suo quoziente di intelligenza. Al momento, però, questo "traguardo" appare ancora lontano. Fortunatamente, aggiungiamo noi. Figlia della società del benessere e della perfezione, della cinica legge di mercati aggressivi ed esigenti, della ricerca scientifica più esasperata e indifferente, quella dell'aborto selettivo è una «moda», una moda che continua spaccia per lussuoso progresso ma che, di fatto, più o meno consapevolmente, è moderna eugenetica. La stessa Organizzazione mondiale della sanità definisce l'eugenetica come quella «coerzione» politica e culturale che rafforza determinati obiettivi riproduttivi. Non tutti i Paesi del mondo possono economicamente permettersi sofisticate tecniche di diagnosi prenatale o preimpianto, ma ci sono contesti in cui la selezione dei bambini da far nascere avviene, purtroppo, anche solo in base al sesso. L'aborto selettivo delle femmine non è una novità in India e Cina, come pure in Pakistan e Vietnam, ma sembra essere molto diffuso anche in Occidente, per esempio in Albania, Armenia, Georgia e Montenegro. Secondo una stima delle Nazioni Unite, all'appello nel mondo mancano oltre 117 milioni di bambine. Secondo l'*Economist* il fenomeno di questa spietata e misconosciuta forma di femminicidio subirà una battuta d'arresto solo quando i Paesi che lo praticano raggiungeranno una maggiore prosperità economica. Sembra che sia già successo nella Corea del Sud, dove l'aumento della ricchezza, accompagnato da un miglioramento del grado di istruzione ha gradualmente portato a far apparire inutile la preferenza per i maschi.

La storia

Nell'Albergo etico c'è nuovo lavoro per i ragazzi Down



Due dipendenti dell'Albergo di Asti

di Marianna Natale

Ad Asti, in un'antica casa di ringhiera con il fascino degli edifici di un tempo, c'è un albergo del tutto speciale. È l'Albergo etico, canale privilegiato per l'inserimento lavorativo di persone con disabilità o portatrici della sindrome di Down, che compie tre anni. Per festeggiarlo si è tenuto un evento a Palazzo Mazzetti a cui hanno partecipato il campione paralimpico Francesco Bocciardo e il suo allenatore Luca Puce. Più che un semplice luogo di soggiorno, «Albergo etico» è una storia di accoglienza a tutto tondo: si occupa infatti di favorire la piena inclusione sociale e il collocamento lavorativo di persone con disabilità, attraverso un percorso triennale di formazione/lavoro che è un vero cammino di autonomia e indipendenza. L'Associazione Albergo etico, nata nel 2009, è diventata oggi una cooperativa sociale in costante crescita, punto di riferimento per l'accoglienza turistica accessibile ad Asti e pioniera nei progetti di autonomia personale e professionale di ragazzi con disabilità intellettiva. Alex Toselli, presidente della cooperativa, ha portato i suoi ragazzi al Parlamento Europeo a Bruxelles, al Parlamento Europeo a Bruxelles, al Parlamento Europeo a Bruxelles, in Vaticano a stringere la mano a papa Francesco e persino a correre la maratona di New York. Nel mese di settembre aprirà una nuova struttura a Roma, a pochi passi da piazza del Popolo, in pieno centro storico: 17 camere con servizio di bar e ristorazione. Coinvolgerà circa 75 persone con disabilità, 35 imprenditori del settore alberghiero e cinque nuovi imprenditori sociali nei primi 18 mesi. Stanno fiorendo realtà di Albergo etico anche in Argentina (Villa Carlos Paz), negli Stati Uniti (Miami), in Norvegia, Spagna, Slovacchia (Bratislava) e in Australia (Sydney e Blue Mountains). In questi tre anni sono state coinvolte quasi 60 persone con disabilità intellettiva provenienti da tutta Italia, con una percentuale di stabilizzazione lavorativa al termine del processo di formazione vicina al 75%. La cooperativa sociale Download ha raggiunto l'utile di esercizio nel secondo anno di attività, utilizzando la marginalità positiva per incrementare le attività di supporto sociale e la crescita del progetto di formazione. L'Unione Europea ha riconosciuto Albergo etico e il progetto Download come esperienze di valore nell'ambito dell'inclusione sociale. Solo in Italia vivono circa 35 mila persone affette da sindrome di Down, per le quali le statistiche attuali attribuiscono un grado di occupazione stabile non superiore al 16%. «Albergo etico» è stato quindi in grado di immettere in modo significativo su queste persone, consentendo a un'ampia platea di disabili intellettivi di trovare stabilità lavorativa, soprattutto nella fascia 18-35 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aborto, avanzano le leggi a favore

di Lorenzo Schoepflin

Contromano

Basta riavvolgere il nastro fino a un anno fa appena per rendersi conto della tempesta abortista che sta flagellando lo scenario legislativo mondiale. Sono note le pressioni che gli organismi internazionali esercitano attraverso documenti e sentenze. Più articolato è il fermento che anima le attività della lobby pro aborti nei singoli Stati, che sicuramente trova in tali pressioni il proprio lievito, e grazie a parlamenti compiacenti l'esito sperato. Un anno fa in Gile l'aborto era illegale. Nell'agosto del 2017 il Congresso approvò la legge che consente a una donna ciena di accedere all'interruzione di gravidanza in ospedale pubblici a partire dal gennaio di quest'anno. Ancora fresca - fine maggio - è la ferita del referendum col quale il popolo irlandese ha espresso il proprio sì all'aborto legale, chiedendo l'abrogazione dell'ottavo emendamento della Costituzione che riconosceva eguale diritto alla vita per la madre e il concepito. Era l'inizio di agosto del 2017 quando il quotidiano *El País* descriveva come assai improbabile la revisione della regolamentazione dell'aborto, ultimo baluardo rimasto in piedi anche do-

po la presidenza di Cristina Fernández de Kirchner, che aveva portato in poche ore la sentenza dello stesso sesso. Dopo neppure un anno e una improvvisa giravolta del nuovo presidente Macri la Camera il 14 giugno ha approvato la depenalizzazione. Irlanda e Argentina sono solo gli ultimi Paesi a capitolarne alla formidabile pressione culturale per estendere il ricorso all'interruzione di gravidanza. Una tendenza che non si ferma dell'interruzione volontaria di gravidanza con 129 voti a favore e 125 contrari. Se si volge lo sguardo poi ai Paesi dove l'aborto è un fatto consolidato appare chiaro che la macchina abortista non si ferma una volta ottenuta la legalizzazione. Se fino a inizio 2017 in Francia si poteva spegnere di limitare gli aborti lanciando messaggi a favore della vita, da febbraio dello scorso anno è diventato punibile con reclusione e multa «chi fa affermazioni tali da indurre in errore le donne che vogliono abortire». In sintesi: vietato solo tentare di

dissuadere una donna dall'interrompere la gravidanza. Stante questo scenario, non si può nemmeno che anche altre nazioni capitolino in tema di un'ampia legalizzazione dell'aborto. La prossima potrebbe essere l'Irlanda del Nord, dove la Corte Suprema si è espressa in materia lo scorso 7 giugno: il divieto di aborto in caso di stupro, incesto e malformazioni del feto, secondo quattro dei sette giudici della Corte, sarebbe in conflitto col diritto a vedere rispettata la propria vita privata così come codificato dalla Convenzione europea dei diritti umani. Ci sono anche casi in cui i passi avanti decisi in direzione *pro life* ne seguono di altrettanto chiari in senso opposto. È il caso dell'Iowa, Stato Usa dove a inizio maggio era stata approvata una legge che poneva forti restrizioni all'aborto dopo le sei settimane. Il testo, chiamato «*Heartbeat law*» (Legge del battito del cuore, chiaramente udibile alla sesta settimana di gravidanza) e firmato dal governatore Kim Reynolds, è stato stoppato da un giudice. Nel frattempo, Planned Parenthood e Aclu, associazioni a favore dell'aborto legale e libero, hanno presentato un ricorso contro la legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA